



Decima conferenza nazionale di statistica: cronaca degli incontri

Proseguono i lavori della Decima conferenza nazionale di statistica, l'incontro biennale fra "produttori e consumatori" dell'informazione statistica, chiamati quest'anno a confrontarsi sui nuovi scenari nella produzione e nella fruizione della statistica ufficiale aperti dallo sviluppo delle nuove tecnologie.

Nelle sessioni tecnico-scientifiche del pomeriggio sono state affrontate tematiche diverse, dai censimenti del 2011 alla competitività del sistema produttivo italiano, dalla riforma del sistema statistico nazionale alla valutazione delle politiche pubbliche.

Negli spazi dedicati al confronto e all'ascolto, gli statistici ufficiali hanno incontrato il movimento *open data* mentre un pool di esperti della comunicazione è stato chiamato a confrontarsi sulle modalità più efficaci per comunicare l'informazione statistica.

La sessione "I censimenti del 2011 e oltre" è stata coordinata da **Viviana Egidi**, ordinaria presso la facoltà di scienze statistiche dell'Università La Sapienza di Roma. Ha introdotto il tema **Andrea Mancini**, direttore centrale Istat dei Censimenti generali, e sono intervenuti **Alessandro Pansa**, capo del dipartimento affari interni e territoriali del Ministero dell'interno; **Claudio Gagliardi**, direttore del Centro studi di Unioncamere, **Antonio Golini**, docente di sviluppo sostenibile alla Luiss di Roma; **Marzio Barbagli**, ordinario di sociologia presso l'Università di Bologna; **Riccardo Cappellin**, presidente dell'Associazione italiana di scienze regionali e **Michele Talia**, dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Mancini ha illustrato le numerose novità tecniche e metodologiche dei censimenti 2011 ormai alle porte. **Pansa** ha sottolineato l'importanza del rapporto tra anagrafi e censimento: l'aggiornamento delle anagrafi è necessario per le operazioni censuarie e queste, a loro volta, aspettano i risultati del censimento per essere aggiornate. **Claudio Gagliardi** si è invece soffermato sul Censimento dell'industria e dei servizi, di cui ha ricordato le innovazioni nella strategia di rilevazione, che ora utilizza i registri statistici assistiti da rilevazioni campionarie. Va inoltre garantita, ha aggiunto, la restituzione delle informazioni alle imprese, alle quali servono dati tempestivi e analisi dettagliate dal punto di vista territoriale. **Golini** ha auspicato per il futuro censimenti "brevi e snelli", sui quali costruire grandi indagini campionarie atte a monitorare una realtà demografica e sociale sempre più dinamica, basti pensare alla mobilità e a quanti aspetti della vita essa coinvolge. **Barbagli** ha enfatizzato l'importanza dei dati censuari per lo studio delle classi sociali e la loro distribuzione nello spazio delle grandi città. Secondo **Cappellin** c'è bisogno di informazioni quantitative per il *Knowledge Management* territoriale, sui flussi di mobilità del lavoro tra le imprese e i fattori dei processi di apprendimento interattivo. Per **Talia**, le nuove basi territoriali che verranno realizzate in occasione del prossimo censimento costituiranno una preziosa risorsa per capire le trasformazioni in atto negli insediamenti residenziali.

"La competitività del sistema produttivo italiano: effetto statistico o realtà economica?", è il titolo della sessione presieduta da **Marco Fortis**. Hanno partecipato **Roberto Monducci**, direttore centrale dell'Istat, **Fabrizio Guelpa**, del Servizio studi di Intesa Sanpaolo, **Matteo Bugamelli**, responsabile di Imprese e mercati per la Banca d'Italia, **Paola Annoni**, ricercatore presso il Joint Research Center della Commissione europea, Ha condotto la discussione **Luca Paolazzi**, direttore del Centro studi di Confindustria.

Fortis ha focalizzato l'attenzione sulla competitività esterna di una economia nazionale mettendola in relazione con la crescita, concludendo che la prima non basta ad assicurare la seconda, ammesso che ci sia l'accordo su quale crescita considerare, del reddito o della ricchezza? Per capire la posizione di un paese rispetto agli altri ha suggerito allora di considerare la ricchezza netta delle famiglie.

Le statistiche ufficiali sulle imprese sono adeguate a rappresentare le trasformazioni in atto sullo scenario globale e quelle in ambito statistico-metodologico? **Monducci** ha ribadito che l'impianto statistico sulle imprese è robusto e coerente, lo confermano del resto gli stessi dati che restituiscono il quadro di un sistema produttivo nel quale convivono fattori di debolezza e recuperi significativi di competitività.

Per **Guelpa** l'industria italiana è oggi competitiva, anche se non tutte le statistiche sono concordi, ma è forte l'incertezza sul futuro. Le imprese non devono decidere il "come" ma il "cosa" fare. In questo contesto un adeguato patrimonio statistico diventa uno snodo fondamentale per capire il momento attuale, radicalmente diverso dal passato. Secondo **Bugamelli** uno dei motivi forti della modesta crescita dell'economia italiana negli ultimi anni è il rallentamento della produttività. Il quadro economico ufficiale può aver drammatizzato la situazione effettiva ma i dubbi statistici non sono tali da capovolgere il giudizio preoccupato sulla situazione italiana. Il rilancio della produttività deve quindi essere una priorità per la politica economica, per porre finalmente rimedio a gap strutturali ormai ben noti. Nel suo intervento **Annoni** ha presentato i risultati di uno studio basato sul nuovo indice di competitività delle 271 regioni dell'Unione sviluppato dalla Commissione europea.

Alla sessione "**Riforma del Sistema statistico nazionale**", presieduto da **Antonio Naddeo**, Capo dipartimento della Funzione pubblica, e introdotto da **Raffaele Malizia**, direttore centrale Istat, hanno preso parte **Achille Chiappetti**, presidente della Commissione di garanzia per la garanzia dell'informazione statistica, **Ugo Trivellato**, docente di statistica economica all'Università di Padova, **Cinzia Viale**, presidente del Coordinamento nazionale degli uffici di statistica delle province italiane, **Maria Teresa Coronella**, dirigente del Sistema statistico regionale veneto, **Riccardo Innocenti** dell'Unione dei Comuni italiani, e **Fulvio Ananasso**, dell'Agcom.

A venti anni dalla sua istituzione il decreto legislativo 322/89 mostra i segni del tempo, nei mesi estivi se ne è dibattuto in un forum on line. **Malizia** ha illustrato i risultati principali della discussione sui diversi temi fra i quali il rapporto con il nuovo Titolo V della Costituzione relativo al federalismo e il quadro normativo europeo sulla statistica ufficiale. Per **Trivellato** c'è bisogno soprattutto di rafforzare la partecipazione degli utilizzatori e orientare le modalità di rilascio e di accesso verso prodotti statistici flessibili ed articolati. **Viale** ha evidenziato come l'attuazione del sistema statistico sia molto differenziata negli Uffici di statistica delle Province quanto a costituzione degli uffici, risorse umane, finanziarie e strumentali, qualità della produzione, indipendenza e autonomia della funzione. Secondo **Coronella** le Regioni possono costituire il fulcro territoriale e policentrico del Sistan attraverso cui realizzare il decentramento dell'assetto organizzativo del sistema, la razionalizzazione dei flussi informativi e l'individuazione di forme adeguate di finanziamento della funzione statistica. **Chiappetti** ha ricordato la sostanziale validità del d.lgs 322/89, al quale vanno però apportate modifiche in grado di rafforzare il centro del Sistema a rete che regola il Sistan. "Completezza e imparzialità", ha continuato, "sono i principi del Codice delle statistiche europee che la Cogis, autorità vigilante della statistica pubblica, applica nella sua prassi già da qualche anno, mantenendo l'indipendenza nel suo operato." "Quale sarà il ruolo dei Comuni nel Sistema statistico riformato" è la questione posta da Riccardo **Innocenti**, che nel suo intervento ha messo in evidenza i punti di forza e debolezza del Sistema, ricordato le difficoltà organizzative ed economiche dei Comuni, avanzando infine alcune proposte come il rafforzamento dei vincoli normativi e del ruolo del Sistema a partire dai prossimi censimenti per concludere con l'investimento nella qualità". L'affidabilità e omogeneità dei dati sono requisiti fondamentali per l'Agcom, ha sostenuto Fulvio **Ananasso**, per il quale la collaborazione con altri enti che producono dati specifici e la facilità di accesso sono punti fondamentali per poter garantire la qualità dell'attività statistica.

La sessione **Valutazione delle politiche pubbliche e delle performance delle amministrazioni pubbliche**, presieduta da **Antonio Schizzerotto**, ordinario di sociologia all'università di Trento, ha visto la partecipazione di **Pietro Micheli** della Civit, **Roberto Ricci**, responsabile del Servizio nazionale di valutazione presso l'Invalsi, **Paola Casavola**, esperta indipendente di valutazione di politiche pubbliche ed **Efisio Espa**, della Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Micheli ha presentato alcuni esempi dell'impatto delle politiche pubbliche sugli utenti dei servizi, allo scopo di definire e misurare il loro *outcome*. Conseguirlo è di fondamentale importanza ma pone una serie di sfide alle amministrazioni e al settore pubblico nel complesso. **Casavola** ha presentato uno studio sugli effetti dell'introduzione di un meccanismo premiale per le regioni del Mezzogiorno, diretto a sostenere miglioramenti su alcuni servizi pubblici. I miglioramenti sono possibili, ha sostenuto Casavola, solo selezionando le azioni e se sussiste una reale volontà politica per il raggiungimento di questi obiettivi. **Ricci** ha spiegato come funziona il nuovo Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico italiano, che ha lo scopo di fornire informazioni attendibili e comparabili sugli apprendimenti di base prodotti dalla scuola primaria e secondaria. Per **Espa** le valutazioni dell'impatto delle politiche pubbliche e della performance delle amministrazioni pubbliche vanno ricondotte in un solo ambito, e non svincolate le une dalle altre, solo così si può capire quale è il ruolo della buona amministrazione per il successo dell'intervento pubblico.

Nell'incontro organizzato fra statistici ufficiali e movimento *open data* è stato affrontato il tema del pieno e agevole accesso ai dati statistici, con standard informatici condivisi e senza restrizioni all'uso e alla

riproduzione. **Giovanni Alfredo Barbieri**, direttore centrale Istat, ha espresso piena condivisione verso questo approccio, tuttavia vanno risolti alcuni punti critici, come quelli della riconoscibilità delle fonti e del rispetto del segreto statistico. **Alberto Cottica**, direttore del progetto Kublai del Ministero dello sviluppo economico, ha proposto forme di collaborazione tra amministrazioni pubbliche e società civile in rete, per un dibattito pubblico ampio e basato sui dati. **Flavia Marzano**, esperta di comunità virtuali e docente all'Università La Sapienza, ha raccontato l'esperienza del Manifesto per l'Open Government, che nasce su iniziativa di un gruppo di esperti di diritto e nuove tecnologie, funzionari pubblici e privati, docenti universitari e altri rappresentanti della società civile. "Liberare i dati per liberare la conoscenza": così uno degli obiettivi della strategia di Lisbona è diventato lo slogan del movimento open-data, all'interno del quale l'impegno dell'Istat sarà quello di impegnarsi per restituire l'informazione statistica nel modo più libero possibile, cercando di conciliare i vincoli posti dalla legge sulla privacy.

"L'importanza del legame tra statistica e storia per ridare solidità e concretezza al mondo degli studi" questo è quello che è emerso nell'incontro con la comunità degli storici, al quale hanno partecipato **Maria Letizia D'Autilia**, ricercatrice Istat, **Giovanni Favero**, docente all'università di Venezia e **Marco De Niccolò**, dell'università di Cassino "Il dato", hanno affermato gli studiosi, "deve essere affidabile e tracciabile per consentire allo studioso del futuro di ricostruire su basi credibili la storia e mettere ordine nell'esplosione di dati e documenti che caratterizzano la nostra epoca." Interesse a mantenere la continuità tra i dati è quello che ha ricordato **Vittoria Buratta**, capo dipartimento all'Istat, sottolineando che la digitalizzazione ha ampliato le possibilità di conservazione e messa a disposizione dei dati, ma anche creato problemi di cesure e gestione del patrimonio informativo, che sono tuttavia in via di risoluzione.

"Raccontare, disegnare e vestire la statistica", con queste parole **Filomena Maggino**, professore di statistica all'Università di Firenze ha aperto la sezione **Scenari** in cui vengono discusse le modalità di comunicazione più efficaci dell'informazione statistica.

"Quali numeri servono per comunicare efficacemente?", ha spiegato "e quanti? Quali figure sono più adatte a farsi comprendere?". Ripercorrendo le domande classiche su come scrivere testi chiari e riproponendo i criteri dell'accuratezza nel trasmettere il messaggio, del canale più adatto a veicolarlo, del registro linguistico appropriato al pubblico specifico cui il messaggio è diretto, Filomena Maggino ha proposto un modello per valutare e migliorare i prodotti di comunicazione statistica.

"La statistica presenta le cose del mondo con tabelle e numeri, questo è l'elemento caratterizzante, che mi ha colpito, di questo sistema concettuale tanto diverso da quelli con cui di solito ho a che fare", con queste parole **Davide Rampello**, presidente della Triennale di Milano, ha avviato il suo intervento alla sezione Scenari. La relazione si è poi sviluppata con rimandi alla *Filosofia della statistica* di Melchiorre Gioia del 1829, opera attuale ancora oggi; dalla quale emerge tensione morale e ricerca costante del sapere. Per Gioia, ha sottolineato Rampello, "la statistica è arte di descrivere gli oggetti; oggi invece la statistica si pone come punto di riferimento culturale, con una capacità narrativa di interpretare."